

Che dignità, che schiena, Umberto Utili!

di Gabrio Lombardi

È noto che tra le doti peculiari del maresciallo Messe era quella di conoscere gli uomini. Non stupisce quindi – e lo diciamo oggi arricchiti dal «senno di poi» – che, dinanzi alla situazione delicata del I Raggruppamento Motorizzato, egli abbia mandato a chiamare il suo antico collaboratore nella tragica esperienza di Russia.

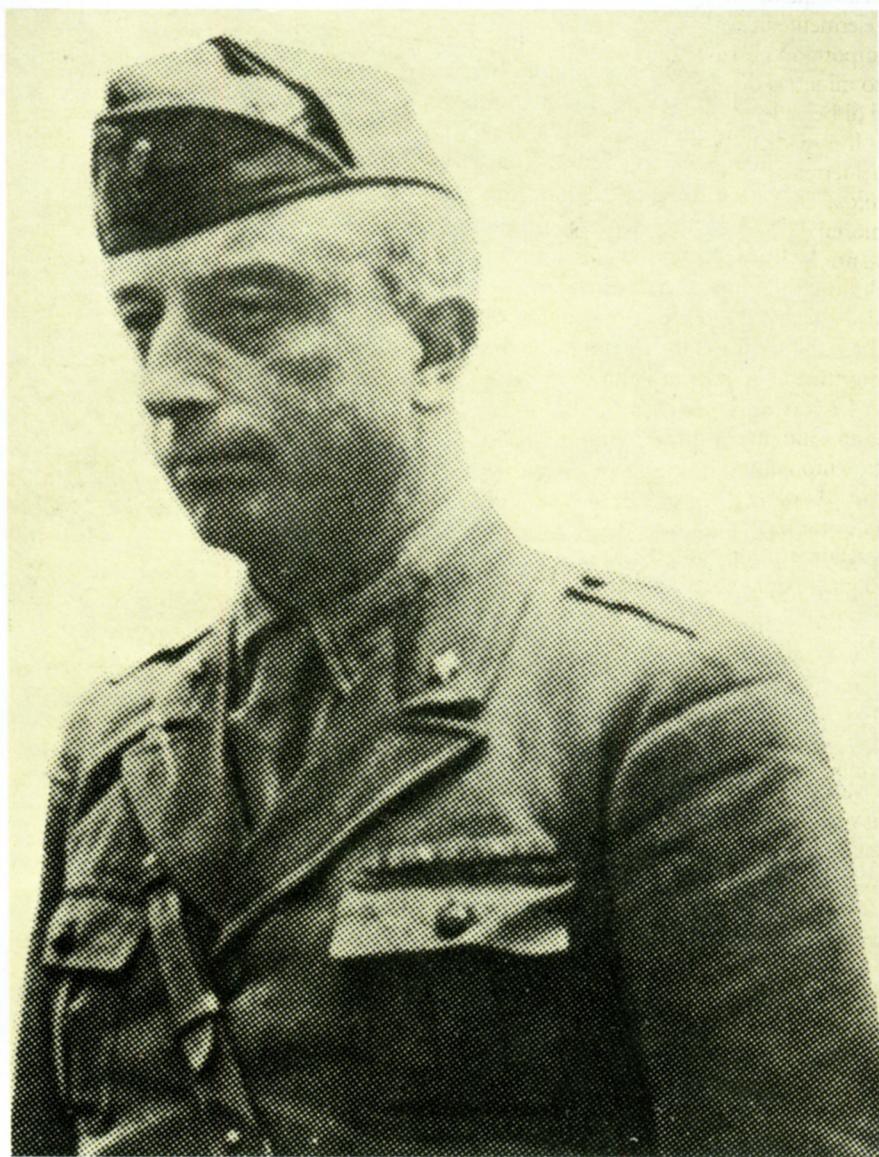
Umberto Utili non poteva evidentemente che accettare, anche se valutava appieno i rischi e le difficoltà. Ma il cuore era saldo, l'animo generoso, la mente lucida.

Riflettendo al compito che gli era stato affidato, individuava la linea di condotta cui avrebbe dovuto ispirarsi.

«... Tutto si poteva accomodare se gli americani ci avessero lasciato fare; noi soltanto conoscevamo i nostri soldati. Non bisogna sorprenderci se gli alti e bassi della nostra psicologia risultano loro incomprensibili; essi ci giudicavano col loro metro. Gli stranieri non possono comprendere come sia fluido e complesso lo spirito del soldato italiano, sia che sottovalutino l'efficacia di certi riguardi di poca spesa che bisogna avere per esso e che talvolta bastano a renderlo meraviglioso, sia che sopravvalutino le sue flessioni acute e repentine, che sfiorano il disastro e poi se ne risolvono con un colpo d'ala.

«... Queste riflessioni mi confermano sempre più nell'idea che la cosa più importante da fare, pur nello spirito di una perfetta lealtà, sarebbe stata quella di collocarmi, come un diaframma elastico ma impermeabile, tra gli ordini e l'esecuzione, tra gli stranieri competenti ad impartire questi ordini e i soldati della mia razza che li avrebbero dovuti tradurre in fatti concreti».

Lo schema del diaframma, «elastico ma impermeabile», risultò singolarmente valido anche perché «le stesse autorità militari alleate con le quali fui in diretti rapporti mostrarono generalmente di apprezzare questa linea di condotta e mi consentirono una con-



Il Generale Umberto Utili (1895-1952)

siderevole libertà d'azione, ispirata d'altronde a fini d'interesse comune».

Fu così che quando il 3 febbraio «un ordine assolutamente inspiegabile ci percosse come un fulmine a ciel sereno: ...la richiesta, cruda e categorica, di mettere subito a disposizione 650 uomini di impiegare con elavoratori», Utili, sospesa l'esecuzione dell'ordine, si precipitò immediatamente al comando della 5ª Armata americana. Spiegò che l'adempimento dell'ordine, in quel momento, avrebbe compromesso la stessa possibilità di una forza italiana combattente.

Al generale americano, capo dell'Ufficio Operazioni della 5ª Armata, che insisteva categoricamente per l'esecuzione dell'ordine, Utili non esitò a rispondere con un'impennata che a qualsiasi individuo che abbia avvertito il senso della disciplina militare appare quasi fuori della realtà: «Sta bene. Il mio governo mi ha destinato a comandare queste truppe per combattere; ora mi dite che il loro impiego sarà diverso. In tal caso, il mandato è esaurito».

continua a pag.50

rito. Non ho competenza a trasmettere simili ordini; non posso che attendere una pronta sostituzione».

Fu solo una simile, quasi paradossale impennata – e il conseguente sviluppo del colloquio – che portarono alla revoca immediata dell'ordine. «però il generale mi soggiunse, fissandomi con attenzione, che le mie truppe avrebbero dovuto rientrare prestissimo in linea. Io non ero pronto, ma mi inchinai in segno di assenso».

Non diversamente, al momento del rientro in linea, la formula del diaframma ebbe partita vinta.

Invitato dal comando della 5ª Armata a «cedere i due battaglioni disponibili perché si dislocassero di rincalzo sul rovescio di posizioni debolmente occupate dai francesi», Utili si preoccupò subito di chi avrebbe comandato queste unità.

«Il governo italiano» disse, «ha affidato a me e non ad altri le truppe italiane combattenti. Che esse siano impiegate tutte, o in parte, e magari in una minima proporzione, le truppe che si battono non le affiderò a nessuno. Finché sarò a questo posto è necessario che gli ordini alleati passino per il mio tramite».

All'obiezione che il settore era probabilmente comandato da un colonnello, pronta la risposta: «Non ho nessuna difficoltà a ricevere ordini da un colonnello e magari da un maggiore o quello che sia; purché le truppe italiane in linea non siano frazionate e combattano esclusivamente sotto il mio comando».

«I miei amici americani debbono avermi giudicato un cavillatore e probabilmente avevano fretta di sbarazzarsi di me e della mia gente. Si consultarono con lo sguardo e si strinsero nelle spalle. «Allora» mi dissero, «metteremo il Raggruppamento a disposizione del C.E.F. e la questione sarà risolta dai francesi». «D'accordo», conclusi, «me la vedrò coi francesi».

Il problema, con i francesi, venne felicemente risolto: il I Raggruppamento italiano entrò integralmente in linea, agli ordini del suo comandante che risultò alle dipendenze – ai fini operativi – di un parigrado francese.

Gabrio Lombardi

L'uman ritratto di Utili

Tratteggiato dal medico che gli chiuse gli occhi
di Giuseppe Gerosa Bricchetto

Con lo sciogliersi delle nevi sui monti d'Abruzzo: primavera di cinquant'anni fa. IL contingente italiano, posto a disposizione degli Eserciti Alleati, si trovò a non essere più «Motorizzato», bensì «ridotto a

pie» ad assumere la responsabilità di un settore nella guerra di posizione alle sorgenti del Volturno.

Un uomo di eccezionale valore, di grande intelligenza, il generale Umberto Utili, ne era stato messo a capo quasi con un'aura di predestinazione e, come Egli disse di sé stesso, di attesa di cose più grandi. Incontrò i superstiti di Monte Lungo sulla via del ritorno, stretti intorno alla loro bandiera, oppressi dalle fatiche e dai patimenti, con nelle carni lacere lo stigma del ferro e del fuoco avversario; con l'angoscia struggente per i fratelli vistisi morire al fianco.

Offrì il loro cuore di un Padre, un cuore ancor riboccante di sentimenti e di affetti, cui non era fiorita di propri figli la primavera della vita. Li confortò, li incitò ad innalzare la bandiera, a stringere i ranghi, a lottare di nuovo ed anche a morire. Tanto era sempre necessario in quel momento per ridare prestigio al nocciolo del nuovo Esercito; di tanto aveva sempre bisogno, per cogliere nuovi successi, la Patria ridotta in rovine.

La passione e la fede ardente, unite al valore personale, l'energia, la tenacia di coloro che sono stati posti a capo di una fra le nostre più singolari imprese militari, diversa nei tempi, negli sviluppi, negli obiettivi raggiunti, li accomuna nel nostro ricordo e nella nostra considerazione, sicché siamo noi stessi, testimoni di tante ansie e di tante dolorose difficoltà, a consegnare la loro memoria ai posteri. L'8 gennaio 1944 il Maresciallo Messe, Capo di Stato Maggiore Generale, mandò a chiamare Utili e gli mostrò una relazione sulla efficienza morale del I Raggruppamento Motorizzato. S'era già sparsa la voce di una seria crisi seguita al combattimento di Monte Lungo, per quanto le nostre truppe si erano impegnate con slancio e valore.

Quella relazione sfavorevole era già giunta nelle mani del Comando II Corpo d'Armata americano.

«Ebbene? – gli domandò il Maresciallo quando ebbe finito di leggere –

Il famoso O.d.G. n. 1

Nell'assumere oggi l'effettivo comando del I Raggruppamento porgo ai miei soldati ed ai miei collaboratori d'ogni grado il mio primo caldo saluto ed il fraterno saluto dei fanti, dei bersaglieri e dei paracadutisti in approntamento nelle Puglie e che, ormai pronti anch'essi a combattere, non attendono che gli automezzi per raggiungere i camerati che li hanno preceduti.

«Valorosi veterani del I Raggruppamento!

«Sono fiero di essere stato destinato a comandarvi. Nell'ora più amara e più difficile, quella dello smarrimento e dello sconforto, voi avete dato l'esempio generoso dell'azione ed avete versato il vostro sangue, che è sempre qualcosa di più prezioso delle chiacchiere, nella santa riscossa contro i tedeschi. «Onore ai vostri Caduti, onore ai vostri feriti, ma onore anche al più umile di voi!

«Nella battaglia che si è accesa da due giorni, Roma risplende fulgida in fondo, come un gemma, ed è la nostra meta.

«Guardate a Roma, ragazzi, con gli occhi dello spirito.

«Guardate alle vostre famiglie lontane, straziate ed oppresse, quelli di voi che, come me, l'hanno al di là.

«Ragazzi, in piedi: perché questa è l'aurora di un giorno migliore».

Chi ha vissuto le vicende di quei mesi – e sono trascorsi trentacinque anni – risente il brivido che lo percorse, nell'ascoltare quelle parole: quasi un improvviso festoso squillo di tromba in una grigia mattina piovosa.

24 gennaio 1994

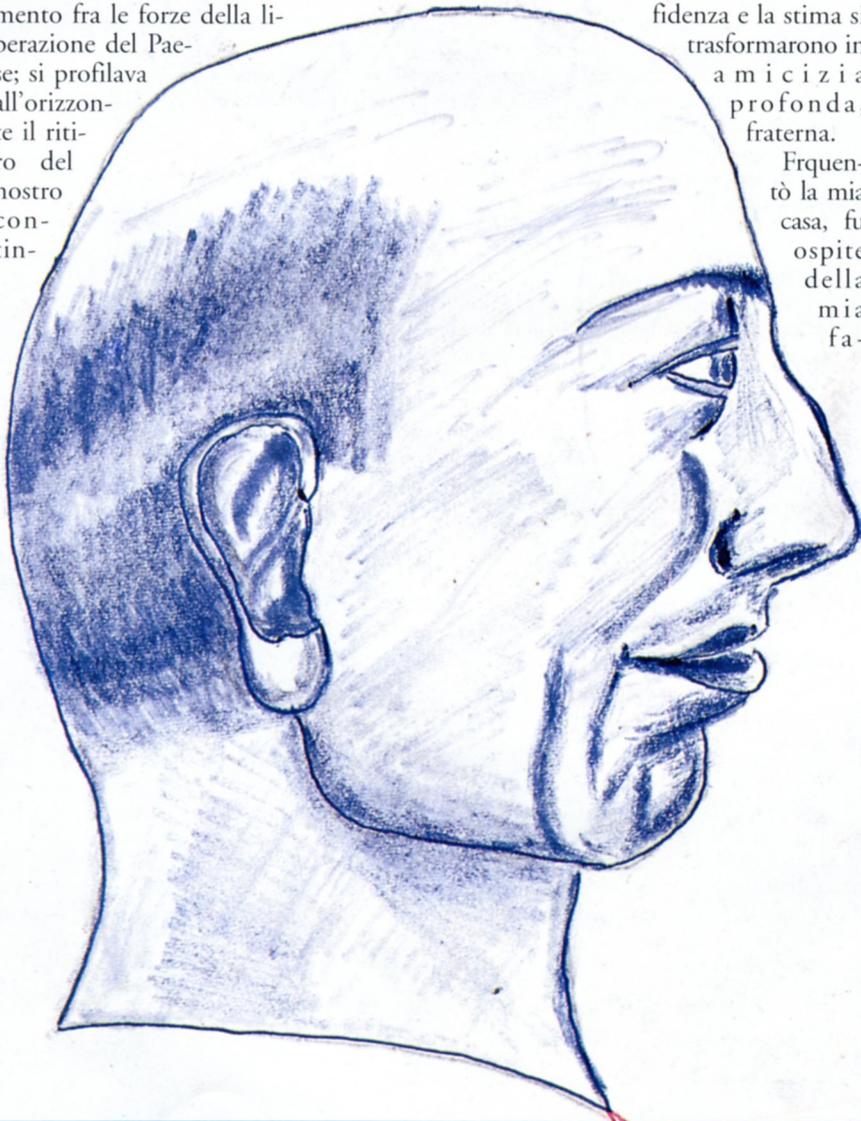
Il Vostro Comandante
Umberto Utili

continua a pag. 51

segue da pag. 50

Sarà un affar serio, risposi. Ed Egli: Tu prenderai queste truppe. Quando credi di essere pronto a partire? Anche subito». Così avvenne la sostituzione, non prima che il nuovo Comandante si fosse trasferito per una settimana in alcune località della Puglia, dove erano raccolti in approntamento i Corpi e Reparti destinati a rinsanguare i vuoti creatisi a Mignano, e che lo stato Maggiore dell'Esercito gli aveva assegnato.

La sostituzione s'impondeva per ragioni ovvie nel Comando del Raggruppamento ed era certamente scontata. Il Maresciallo Messe aveva avuto un colloquio riservato col capitano Cicogna; questi, nella sua qualità di ufficiale di collegamento presso l'alto Comando, seguiva attentamente l'evolversi della situazione, ed ebbe come non altri un sicuro intuito degli umori degli Alleati nei nostri riguardi. Si era giunti, in una parola, al punto più critico del nostro tanto atteso inserimento fra le forze della liberazione del Paese; si profilava all'orizzonte il ritiro del nostro contingente.



gente al completo, ed il crollo di ogni speranza per l'avvenire.

Il provvedimento e la scelta furono più che giustificati e certamente felici. «Utili – lasciò scritto il generale Berardi, Capo di S. M. dell'Esercito – superava per intelligenza, fantasia e volontà la media dei nostri generali. Sapeva di valore, era ipercritico, si prendeva libertà molto spinte di apprezzamenti e non era inferiore comodo. Ma era uomo che si reggeva da sé, che si faceva ben volere dai dipendenti, che sapeva imporsi con dignità agli alleati...».

Io mi onoro di avere militato ai suoi ordini, per la durata di tre anni, in qualità di comandante dei Reparti Sanitari nell'Esercito regolare della Liberazione. Ben presto mi dimostrò una grande stima forse immeritata, che poi si trasformò in confidenza quasi insolita. Mi disse talora delle cose fra le più riservate, per cui ebbi ad essere lusingato ma anche un po' meravigliato.

Sciolti i vincoli gerarchici col mio ritorno alla vita civile, la confidenza e la stima si trasformarono in amicizia profonda, fraterna.

Frequentò la mia casa, fu ospite della mia famiglia.

miglia, con una sincera venerazione filiale per i miei genitori. Mi ripeteva il suo desiderio che io tornassi con Lui a collaborare, e me ne scrisse anche: non so come, non so dove, perché io facevo il medico, e nell'Esercito ero Ufficiale di complemento. Tempo dopo, sospettato, (credo a torto), di golpismo, il Ministro della Guerra Pacciardi lo fece mettere in quarantena. Il suo senso di ribellione e di malumore si condensarono in un memoriale dal titolo «Giornale di un disoccupato», che finì nelle mie mani e che conservo tutt'ora inedito.

Un bel giorno corsero voci che lo si destinava ad Ambasciatore in una certa Repubblica del Sudamerica, di quelle sempre in ebollizione. Io mi illusi che fosse giunta la mia ora; ero giovane ed ambizioso, e cambiavo il mestiere di Medico condotto scarpinante per la campagna, con quello di attachè d'Ambasciata, mi lusingavo non poco. Mi affrettai ad avvicinarlo, ma subito mi mise tranquillo; piuttosto che dargliela vinta di farsi allontanare dall'Italia per quei tali sospetti: (l'avevano fatto anche per Badoglio dopo la prima guerra mondiale) si sarebbe dimesso, dall'Esercito, ed avrebbe trascorso il resto della sua vita a fare il mestiere del Michelasso – mangiare e bere ed andare a spasso...».

Ma gli diedero ben presto il Comando del II corpo d'Armata di Milano. Purtroppo, il famoso autografo solito ad indirizzarsi dal Capo dello Stato (Regno o Repubblica), ai Generali di Corpo d'Armata quando vengono mandati in pensione, per Lui non venne mai. La triste mattina del 21 maggio 1952, in una faticosa ricognizione di frontiera, affrontata a malgrado della neve, del freddo e delle non perfette condizioni di salute, Egli fu colto dal male che doveva, dopo ansie indicibili, speranze vane ed un lungo soffrire, portarlo alla tomba. Non secondo a me il suo affezionatissimo e devoto ufficiale d'ordinanza Capitano Guglielmo Mottola, Lo assistemmo sino alla fine; io gli chiusi gli occhi sul letto di morte.

Da «Ragazzi, in piedi!...»

Nel settore adriatico, sul fronte di Orsogna

di Umberto Utili

Il 7 giugno il nuovo schieramento era completato. Il settore assegnato al Corpo Italiano era quello di Lanciano. Sulla destra, la 4ª Divisione Indiana; sulla sinistra la «D. Force». Era la prima volta che tutte le unità combattenti italiane si trovavano riunite in un unico settore sotto comando italiano. Anche il battaglione di marinai «Bafile» sarebbe affluito per inquadrarsi definitivamente nel CIL.

Ritornava, urgente, il problema di un ordinamento del CIL: con la creazione di unità minori. Dato il numero ormai rilevante di uomini che rientravano nel Corpo Italiano di Liberazione, era opportuno costituire alcuni comandi intermedi; avrebbero dovuto avere la diretta responsabilità operativa di un gruppo di reparti.

Lo schema adottato fu quello che già si era esaminato e discusso, con il comando dell'8ª Armata, sino dal 1º maggio. Non si era potuto attuare, allora, perché avrebbe portato a superare la forza globale di 14.100 uomini che le supreme autorità anglo-americane avevano tassativamente fissato quale limite massimo per il contingente italiano di prima linea.

Sotto la strada del 1º giugno il CIL veniva organizzato su due brigate e una divisione: I e II Brigata; Divisione «Nembo». L'artiglieria, che non rientrasse nella Divisione «Nembo», si sarebbe inquadrata in un Comando Artiglieria CIL; singoli gruppi si sarebbero potuti distaccare, di volta in volta, in appoggio diretto alle brigate.

Sfondamento della linea invernale

Gli ultimi reparti erano andati in linea da poche ore quando – all'alba del giorno 8 – la 4ª Divisione Indiana chiese il concorso del CIL, sulla sinistra, per la azione che la divisione aveva iniziato in direzione di Crecchio. Una compagnia di paracadutisti della «Nembo» risalendo la sponda sinistra del torrente Arielli puntò immediatamente a nord di Crecchio.

Nel corso della mattinata venne al comando CIL il comandante il V Corpo, generale Allfrey: disse che era il momento di attaccare, su tutto il fronte. Tra le ore 13 e le ore 14 mossero le colonne: da ciascuno dei sottosettori.

Sulla destra i paracadutisti della «Nembo» non incontrarono resistenza. Prima di sera erano occupate e superate Crecchio, Canosa Sannita, Orsogna.

Sulla sinistra i fanti del 68º e gli arditi del IX Reparto d'Assalto venivano vivacemente ostacolati nel movimento: doveva svolgersi in una zona insidiata da numerosi campi minati, sotto energica reazione di armi automatiche e di mortai.

Elementi nemici ritardatori erano rimasti in posto, sistemati in caverna. Notevoli progressi, ciò nonostante, venivano conseguiti nel pomeriggio e nella serata del giorno 8, con una minaccia di aggiramento per le posizioni avversarie, nella prima mattina del 9 Guardagrele era occupata.

Il fronte invernale aveva ceduto: anche qui. Si trattava ora di non dare tregua al nemico.

Mentre la II Brigata in zona a presidio del settore, reparti della I Brigata scavalcavano i fanti e gli arditi per puntare a nord, verso Bucchianico. Erano i bersaglieri del 4º e gli alpini del «Piemonte» appoggiati da tre gruppi di artiglieria.

Gli alpini raggiungevano la zona di Casacanditella. I bersaglieri superavano Bucchianico in direzione di Chieti.

Sulla destra, all'alba, i paracadutisti erano partiti all'inseguimento su due colonne: una per Filetto-Ari, l'altra per Giuliano Teatino. Ad Ari, grandi interruzioni stradali. I mezzi carrati non possono proseguire.

Di sua iniziativa, la 38ª Compagnia, avanguardia del XIII Battaglione, passa a guado il fiume Foro: punta arditamente su Chieti. Chieti, in verità, era esclusa dal settore di azione del CIL; rientrava fra gli obiettivi della 4ª Divisione Indiana.

Ma i paracadutisti vi giungono improvvisamente verso le ore 18; sopraffanno la resistenza tedesca in retroguardia; evitano predisposte distruzioni di opere pubbliche.

La popolazione accoglie, con commosso entusiasmo, i soldati del CIL.

Così, dopo i lunghi mesi di paziente attesa in guerra di posizione, si apriva un periodo di azione intensa: con cui complessi problemi logistici della guerra di movimento per i quali il CIL non era attrezzato.

Ma l'aspetto logistico del problema lasciava profondamente perplessi. Si sarebbe superato? L'equipaggiamento individuale si andava esaurendo; non giungevano gli indispensabili rinnovi, soprattutto i materiali del genio, per la riattazione delle strade e dei ponti, quasi non esistevano.

Era la deficienza maggiore, quest'ultima, sconcertante. Perché gli automezzi si sarebbero fatti andare ancora, a qualunque costo, oltre i limiti dell'usura. Perché gli uomini avrebbero avanzato a piedi, se necessario, in calzoncini e con le scarpe rotte. Ma le strade occorreva fossero percorribili; almeno per i rifornimenti e le artiglierie.

Si trattava di superare, nell'avanzata verso nord, un terreno montuoso caratterizzato dal continuo succedersi di valli e dorsali: con andamento approssimativo ovest-est. Ogni valle, un fiume, ogni fiume, tutti i ponti distrutti, i tedeschi, in ritirata, erano meticolosi anche in questo.

Tali erano le previsioni per l'avanzata. Il Corpo Italiano di Liberazione le affrontò e le superò serenamente senza fare il consuntivo dei sacrifici che a ciascuno dei suoi uomini chiedeva: perché innanzi si stendevano terre d'Italia, da liberare. E non contò le migliaia di mine che trovò disseminate – insidia mortale – lungo il cammino.

Nei giorni successivi al 9 giugno continuarono i movimenti delle truppe in avanti; lentamente, condizionati dalla viabilità difficile e dalla insufficienza dei mezzi di trasporto.

La città di Chieti – si è detto – era stata esclusa, in precedenza, dal settore di azione del CIL. Posto di fronte al brillante risultato della iniziativa dei paracadutisti, il comando del V Corpo modificò i limiti settoriali previsti; lasciò l'abitato di Chieti a disposizione delle truppe italiane.

Mentre i reparti della «Nembo» e della I Brigata si attestavano oltre il fiume Pescara, la II Brigata si avviava dalla zona di Castelfrentano-Guardagrele alla zona di Chieti. In Chieti il comando CIL intendeva costituire la base per le successive operazioni.

I tedeschi erano riusciti a sganciarsi e ripiegavano verso nord. Le truppe del CIL non arrivavano a tenere loro dietro nonostante audaci puntate di pattuglie motociclisti.

Il giorno 11 elementi della 184ª Compagnia raggiungevano Sulmona stabilendo il contatto con i reparti inglesi. Il 13 altra pattuglia della 184ª entrava in Aquila degli Abruzzi, alle ore 12, mezz'ora dopo che i tedeschi si erano allontanati. Il 15, verso sera, una pattuglia della I Brigata entrava in Teramo.

Ma ancora una volta il CIL mutava la sua dipendenza di impiego: tornava ad inquadrarsi nel Corpo d'Armata polacco. Nei giorni 14 e 15 la

3ª Divisione «Karpatica» – polacca – aveva sostituito, sulla destra, la 4ª Divisione indiana. Ora – 17 giugno – il Corpo Polacco subentrava al V Corpo britannico nella responsabilità dell'intero settore.

La occupazione di macerata e di Tolentino

Il generale Anders illustrò, presso il comando CIL, i suoi intendimenti operativi.

Riservato alla «Nembo» il compito di puntare verso nord, veniva confermato alla I Brigata l'ordine di istradarsi lungo la rotabile Chieti-Popoli-Barisciano per raggiungere con successive tappe Aquila. Doveva farsi precedere, entro la giornata del 17, dal 185° Reparto paracadutisti che avrebbe dovuto trasferirsi in un secondo tempo nella zona di Ascoli: lungo l'itinerario Aquila-Accumoli-Ascoli. Per ora la I Brigata costituiva riserva del CIL.

La divisione «Nembo» si sarebbe istradata immediatamente lungo la rotabile Chieti-Penne-Teramo-Ascoli: elementi celeri avrebbero ricercato il contatto con il nemico. Sulla destra, lungo le vie trasversali, si sarebbe dovuto mantenere il collegamento con la 3ª Divisione «Karpatica».

L'artiglieria del CIL doveva essere orientata e pronta a seguire la «Nembo» sul medesimo itinerario Chieti-Teramo. La II Brigata, orientata e pronta a seguire l'artiglieria.

Il movimento della «nembo» si svolse in gran parte a piedi, faticosamente. I soldati avevano il conforto della cordiale accoglienza e della fattiva cooperazione da parte delle popolazioni civili e dei patrioti.

Già prima che arrivassero le avanguardie italiane, negli ultimi momenti della occupazione tedesca, numerosi civili non erano rimasti inoperosi; si erano affiancati ai patrioti. Così, per gli elementi nemici di retroguardia, le strade erano diventate insicure: difficili i compiti di sabotaggio: aleatorio il ricongiungimento con i reparti che ripiegavano. Spesso patrioti e civili impedirono predisposte distruzioni e organizzate imboscate. Spesso catturarono tedeschi: si erano trovati smarriti in un ambiente di attiva ostilità da parte di tutta la popolazione.

E quando gli italiani giungevano, si prodigavano – decine e decine, a volte centinaia – concorrendo a riattivare le interruzioni stradali, a distruggere e circoscrivere i campi minati, a disattivare le mine negli abitati.

Alle ore 12,30 del giorno 18 una pattuglia motociclisti della 184ª Compagnia entrava in Ascoli. le retroguardie tedesche si erano allontanate all'alba.

Mentre i reparti della «Nembo» serravano verso nord, lentamente, la 184ª Compagnia motociclisti raggiungeva – il giorno 21 – elementi nemici. Veniva impegnata lungo la rotabile 78, nella zona di Sarnano. Mantenuto il contatto sino oltre la Abbazia di Fiastra, aveva luogo nella giornata del 22 un piccolo scontro in località Colbuccaro a sud del fiume Chienti. Veniva preso, n el frattempo, collegamento verso ovest con pattuglie mobili inglesi; verso est, con elementi inglesi; verso est, con elementi polacchi.

Si era raggiunto nuovamente lo schieramento avversario.

I tedeschi occupavano le alture tra il Chienti e Macerata; avevano presidi avanzati a Tolentino e Caldarola. la riva sinistra del Chienti era difesa con armi automatiche, mortai, artiglieria leggera, autoblindo; pattuglie erano state notate anche sulla riva destra del fiume.

Era necessario attendere, per andare oltre, i reparti della «Nembo».

In questo periodo il Corpo Italiano di Liberazione doveva rinunciare al 185° Reparto paracadutisti. Era tra i reparti che più valorosamente si erano comportati, dopo il ritorno in linea del I Raggruppamento, nel settore di Colli al Volturmo.

Per non incidere gravemente sulla compagine materiale e morale della «Nembo» si designò il 185° Reparto. La «Nembo» avrebbe fornito i complementi necessari per raggiungere il numero prescritto di seicento uomini.

Partì per la zona di approntamento. Il comandante il CIL volle sottolineare, in un ordine del giorno in data 23 giugno, la generosità esemplare con la quale i paracadutisti avevano sempre adempiuto i compiti loro affidati:

174...In uniforme di tela i piccoli gruppi di paracadutisti hanno tenuto per settimane l'esile linea invernale nella neve e nel fango, ad oltre mille ettari di quota. Erano laceri e scanzonati. Il 19 maggio sono fuggiti... in avanti, hanno strappato il San Michele al nemico in un balzo leonino. Al di qua e al di là della linea contesa hanno ritrovato i loro morti e l'unico disperso, ferito da quattro pallottole, ha eluso la prigionia tedesca e s'è ricongiunto al suo battaglione in Aquila.

«Ovunque vada questa fierissima gente terrà fede all'impegno come ha tenuto sin qui...»

A colmare il vuoto lasciato dal 185ª Reparto le autorità anglo-americane consentirono venisse assegnato al CIL il battaglione di marinai da sbarco «Grado». Insieme al «Bafile» avrebbe costituito il Reggimento «San Marco». A partire dal 1° luglio questo sarebbe entrato organicamente a far parte della II Brigata.

Scontratosi con forte resistenza nemica il II Corpo Polacco chiamava in linea anche la 5ª Divisione «Kresowa» che era rimasta di riserva. Inserendosi sulla sinistra della 3ª Divisione «Karpatica», tra questa e il Corpo italiano, la 5ª avrebbe dovuto puntare su Jesi per aggirare da nord-ovest le difese di Ancona.

In conseguenza il settore di azione del CIL si sarebbe spostato leggermente verso ovest con obiettivi immediati Caldarola – Belforte di Chienti – Tolentino. Prima di assumere questo nuovo orientamento operativo, reparti della «Nembo», che si trovavano schierati a sud di Macerata, avrebbero effettuato il giorno 26 una puntata esplorativa sulla città: avrebbe protetto il fianco sinistro di truppe polacche agenti più ad est, e avrebbero insieme saggiato la consistenza dello schieramento avversario.

Si ebbe subito violenta reazione di armi automatiche, di mortai, di artiglierie proveniente dalla riva sinistra del Chienti. Dopo due ore di fuoco, verso le 11, l'azione veniva interrotta nella impossibilità di attraversare il fiume. Era stata raggiunta la riva destra.

La conclusione fu che la linea avversaria era fortemente presidiata con possibilità di energica reazione. Si era individuato l'andamento della linea in tutto il settore. La «Nembo» ebbe, quel giorno, numerosi caduti tra i quali due ufficiali.

Venne accolta quale elemento insostituibile per nuove speranze l'assegnazione al comando CIL, da parte del XV Gruppo d'Armata, di 162 autocarri da 3 tonnellate. Tardarono alcuni giorni; e la conseguenza fu grave.

All'alba del giorno 30 esplosioni avvenute nella zona di Macerata diedero la sensazione, confermata da notizie fornite da civili, che il nemico stesse nuovamente per ripiegare.

Alle ore 10 pattuglie di paracadutisti, seguite da elementi del XV e XVI Battaglione, passavano il Chienti in due punti: sotto la stazione di Pollenza e in direzione di Sforzacosta. Alle ore 15 veniva raggiunto il margine della città; alle ore 16,30 il plotone esploratori del XV Battaglione entrava in Macerata. Dopo breve scontro poneva in fuga gli ultimi elementi tedeschi. La città accoglieva entusiasticamente le truppe del CIL.

Mentre elementi della 184ª Compagnia motociclisti occupavano Tolentino, venivano impartiti gli ordini alla Divisione «Nembo» per l'immediata costituzione di un gruppo tattico su due colonne. Avrebbero dovuto porsi all'inseguimento del nemico lungo la direttrice Sforzacosta-Villa Potenza e lungo la direttrice stazione di Pollenza-Pollenza.

La colonna di destra era formata dal 183° Reggimento con rinforzo di artiglieria. Quella di sinistra, dal battaglione guastatori e dalla Compagnia mortai. A sera entrambe le colonne avevano passato il Chienti. solo gli ultimi scaglioni attendevano sulla riva.

Alle prime luci del 1° luglio veniva ripreso il movimento: elementi della 184ª Compagnia motociclisti fiancheggiavano sulla sinistra, in direzione di Cingoli. Varcato il fiume Potenza, la colonna di destra giungeva, prima di notte, al bivio per Appignano sulla rotabile Macerata-Jesi; la colonna di sinistra, rimasta leggermente arretrata, era ancora in marcia per Appignano...